

Lunedì 19-Martedì 20 dicembre 1938-

# ALL' ADRIANO MOLINARI e MALIPIERO

Numeroso il concorso del pubblico: alcuni ordini di posti esauriti. Il concerto si è iniziato col divino preludio VIII, trascritto da Zandonai dal «Clavicembalo ben temperato» di Bach; si è chiuso con la *Sinfonia (eroica)* n. 3 di Beethoven. Dirigeva il maestro Bernardino Molinari al quale più volte il pubblico ha manifestato con calorosa evidenza la sua approvazione e il suo gradimento per così bella musica egregiamente interpretata. Inutile aggiungere che il Molinari ha posto tutto il suo infaticato ardore anche nella direzione della novità assoluta posta in programma: la *Missa pro mortuis* per baritono, coro e orchestra di G. Francesco Malipiero, il battagliero e tanto discusso maestro che alcuni, a torto, vorrebbero identificare come il vessillifero della musica italiana moderna.

\* \* \*

Affrettiamoci a registrare ben quattro chiamate che denoterebbero un buon successo, anche se gli applausi non sono stati né unanimi né a tono crescente e qualche sommesso ma pur sensibile, segno di dissenso ha tentato di contrastare il fragore. Uscendo nei corridoi — o meraviglia — ci siamo imbattuti in numerosissime persone che commentavano aspramente la musica del Malipiero ed esprimevano giudizi di una severità inequivocabile. Domanda: se questi signori erano in teatro, o perché non hanno manifestato il loro parere con più tangibile energia consentendo così il perpetuarsi di un equivoco che non giova all'interesse e al progresso dell'arte? Francamente invidiamo l'entusiasmo, ma anche gli eccessi contrari dei campi di calcio dove talvolta volano i cuscini e le bottiglie vuote di aranciata!

Il nostro giudizio non si associa in tutto e per tutto agli sdegni (espressi nei corridoi) dei dissenzienti, ma non può neppure condividere senza moltissime e gravi riserve l'applauso che ha chiamato quattro volte l'autore sul podio. Intanto, siamo ben lontani dalla forza e dalla commozione religiosa che si nota nella seconda parte *Passione* e nei corali del *San Francesco*.

Nella *Messa* abbiamo spesso avuto l'impressione di una affrettata elaborazione a freddo. Lasciamo stare i confronti con Verdi, che dato il testo comune, affiorerebbero ad ogni versetto della *Messa*; non è davvero il caso di scomodare il genio di Busseto per così semplice contesa. E lasciamo pur stare quanto afferma il Malipiero circa il dolore umano, senza il quale egli non potrebbe concepire una espressione musicale mistica, dolore umano che solo può avvicinare veramente a Dio. Belle espressioni letterarie che trovano ben scarsa ed episodica realizzazione nella concretezza della partitura malipieriana, dove accanto a pochi momenti di qualche interesse e di qualche vera emozione, se ne contano molti della più banale ordinaria amministrazione ed alcuni altri irrimediabilmente brutti.

Quasi tutta la parte del baritono è vuota di ogni calore espressivo, tranne che nell'*Agnus Dei* e nel *Libera me, Domine*, senonché quest'ultima parte è guastata dall'inutile, tormentosa e tormentante asprezza sonora dell'orchestra e del coro che pare rumoreggiare a gare per far dimenticare la buona impressione destata finalmente dal canto del solista. Anche le battute conclusive consistenti nella ripetizione interpolata, da parte del baritono e del coro del versetto *Libera me domine*, suonano false. Vorrebbero concludere un dramma di cui si è appena intraveduto l'inizio; il sipario, come sempre nelle opere teatrali del Malipiero, cade inaspettato, fuori tempo, con la sola convinzione del macchinista che ne regola il tiraggio.

Da questa impressione di freddezza, di genericità, di rapidità tutt'altro che commossa della elaborazione della messa malipieriana, si salvano l'*Agnus Dei*, i primi tre versetti del *Dies irae*, malgrado la derivazione verdiana del commento orchestrale, e l'intero coro dell'*offertorio*, pagina questa oltremodo pregevole per la originalità del giuoco delle parti vocali e per la felice scelta dei mezzi orchestrali che si adeguano mirabilmente nella integrazione delle voci. « Son pochi fiori » direbbe il mascagnano Suzel, in un gran deserto.

Il baritono Tito Gobbi, che già abbiamo avuto occasione di lodare per le affermazioni sulle scene del Teatro Reale, ha destato anche ieri la migliore impressione per la bella, chiara voce e la intelligente musicalità della dizione. Anche il coro ha fatto molto onore al suo valoroso istruttore maestro Bonaventura Somma.